

Sanità Lo scontro giudiziario tra pazienti e camici bianchi. In cima alle contestazioni i presunti errori diagnostici

Ogni giorno denunciati trenta medici

Gli ortopedici i più colpiti. Una richiesta danni su 4 per le operazioni



L'ospedale

Una sala dell'ospedale Bufalini di Cesena dove martedì è morta una paziente di 57 anni. In agosto aveva contratto il virus dell'influenza A durante una vacanza in una comunità per disabili. Dopo aver contratto il virus, è deceduta per una grave insufficienza respiratoria (Foto Ipp/Venturini)

» **I dati** Il 78% ammette questa pratica

Le cure difensive: esami e farmaci poco utili per evitare cause

MILANO — Prescrivono farmaci ed esami diagnostici quando non servono, ricoverano in ospedale malati che possono curare in ambulatorio, non operano quelli a rischio troppo elevato: sono medici «sulla difensiva», ossessionati dalle denunce, condizionati da colleghi che sono già finiti fra le maglie della giustizia, preoccupati anche dalla pubblicità negativa dei mass media. E quello che è successo a Messina, in questi giorni, non aiuta la categoria: venti avvisi di garanzia ai sanitari che hanno avuto in cura la donna morta per influenza A. «La pandemia sta provocando decine di vittime nel mondo — ha commentato Fernando Aiuti, immunologo, Presidente della commissione per l'influenza del Comune di Roma — ma solo in Italia si indagano i medici. Le morti per influenza A, per quanto drammatiche, sono attese e qualche volta inevitabili». Certo, gli errori medici esistono in tutte le realtà sanitarie e possono avere le cause più disparate; è vero, i pazienti sono sempre più informati e più esigenti quando si parla della loro salute, ma da noi, almeno secondo gli ultimi dati di Eurobarometer, la percezione del problema «errori medici» fra i cittadini è maggiore che in altri Paesi: il 97 per cento degli intervistati lo vive come «molto importante» rispetto a

Il metodo

Vengono inserite nella cartella note evitabili e vengono chiesti consulti non necessari

I costi

Secondo il viceministro Fazio così la spesa sanitaria cresce fino a 20 miliardi l'anno

una media europea del 78 per cento. Così, in Italia, le richieste di risarcimento dei pazienti a medici e strutture sanitarie sono aumentate del 65 per cento, passando da 17.000 nel 1995 a 28.500 nel 2005, e la medicina difensiva si sta facendo sempre più strada. L'indagine, condotta dal Centro Studi Federico Stella dell'Università Cattolica di Milano su mille medici appartenenti alla Società Italiana di Chirurgia e su una ventina di specialisti di varie discipline, ha rilevato che circa il 78 per cento degli intervistati dichiara di aver «praticato», nel mese precedente, la medicina difensiva: non solo prescrivendo più farmaci o esami, ma anche inserendo nella cartella clinica annotazioni evitabili o chiedendo consulti non necessari. Con un altro effetto collaterale (oltre a quello di non curare al meglio il paziente): l'aumento dei costi. Secondo il Viceministro della salute Ferruccio Fazio la medicina difensiva pesa sul bilancio della sanità pubblica per 12-20 miliardi di euro all'anno. Trovare rimedi a questa situazione non è facile anche perché i medici, assediati da cause che sono sempre penali (a differenza di altri Paesi dove si privilegia la strada civile di risarcimento del danno), non collaborano alla «prevenzione» degli errori, anche se poi, nella maggior parte dei casi, i procedimenti si concludono con un'assoluzione. «La nostra proposta — commenta Gabrio Forti, professore di diritto penale e coordinatore della ricerca dell'Università Cattolica — è quella di prevedere la responsabilità penale solo in casi di colpa grave, di rendere più rigoroso l'accertamento tecnico dell'errore, con la nomina di periti davvero competenti, e di porre in atto una procedura di giustizia riparativa: tentare, prima del procedimento penale, un chiarimento fra paziente e medico, mediato da una commissione di esperti». La proposta sarà valutata dalla Società italiana di chirurgia per un'eventuale presentazione in Parlamento.

Adriana Bazzi
abazzi@corriere.it

MILANO — I 20 avvisi di garanzia per la morte da influenza A a Messina sono solo la punta dell'iceberg: ogni giorno in Italia vengono trascinati in Tribunale almeno 30 medici. Un numero record. La stima — confermata dal ministero della Salute — è una proiezione dei dati della Lombardia, la regione all'avanguardia nel sistema di raccolta delle richieste di risarcimento danni per presunti errori medici.

Malati che contestano le diagnosi, pazienti insoddisfatti dopo un intervento chirurgico, familiari arrabbiati per le cure rivelatesi inutili sui propri cari. Le Procure che indagano. La denuncia del medico è diventata un atto di routine, lo scontro giudiziario con i camici bianchi è all'ordine del giorno: undicimila le cause legali stimate solo nel 2008 in Italia.

Un fenomeno dalle dimensioni inquietanti, che ha portato persino a stampare manuali dal titolo «Il medico nel processo, istruzioni per l'uso» (edito dall'associazione Medicina e Legalità, nata per la prevenzione degli errori in corsia).

Una domanda di risarcimento su 4 è avanzata per presunti sbagli in sala operatoria. Ma in cima alla lista delle contestazioni ci sono anche le diagnosi ritenute scorrette (il 19% del totale) e le terapie giudicate inappropriate (7,5%). I medici messi sotto accusa sono soprattutto gli ortopedici (il 16%), segui-

ti da quelli che lavorano in Pronto soccorso (12,5%), dai chirurghi (9,3%), dai ginecologi (8,7%) e dagli internisti (4,2%). Il resto delle denunce è presentato genericamente contro l'ospedale. Lo dicono le statistiche della Regione Lombardia relative al 2008, anno in cui è stato sborsato oltre un milione di euro per risarcimenti di pazienti (o dei loro familiari). «La Lombardia rispecchia il trend del resto d'Italia. Altre volte anche peggio», assicura Luciano Bresciani, assessore delle Sanità al Pirellone.

Solo una richiesta di danni su 3 va a buon fine. «I cittadini si rivolgono alla Procura perché vogliono la punizione penale del medico — spiega il procuratore aggiunto di Milano Nicola Cerrato, alla guida del pool dei reati professionali, 40 fascicoli aperti per presunto

omicidio colposo di medici —. Spesso la querela viene utilizzata come uno strumento di pressione, al limite dell'estorsione, per ottenere più velocemente un risarcimento». Dietro il boom di cause, però, si nascondono anche episodi di indubbia malasanità. L'ultimo dossier del ministero della Salute registra 243 eventi sentinella tra il 2005 e il 2008, ossia casi gravi con pazienti morti o costretti a subire un nuovo intervento chirurgico. E ora, per capire i meccanismi che possono portare a sbagliare, un'équipe di psicologi guidata da Gabriella Pravettoni, docente dell'Università Statale, sta osservando 24 ore su 24 il lavoro dei medici nei più importanti ospedali di Milano.

Giuseppe Guastella
Simona Ravizza

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nei Tribunali

Solo un risarcimento su 3 va a buon fine. Il pm: spesso querele strumentali